



Semestrale in Italia € 12,00 Paese Italiano S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, DOB/FIRENZE
Austria € 20,90 - Belgia € 15,90 - Francia € 20,90 - Germania € 20,90 - Portogallo € 14,90 - Spagna € 19,90 - Svizzera Canton Ticino CHF 18,90 - Gran Bretagna £ 15,90

BIENNALE DI ARCHITETTURA - VENEZIA 2021
Sezione Università: Agenzie di Resilienza
Alessandro Melis / curatore Padiglione Italia
Maurizio Carta / membro team curatoriale Padiglione Italia
Paolo Di Nardo / membro team curatoriale Padiglione Italia

UNIVERSITÀ & POLITECNICI

- Bari
- Basilicata
- Bologna
- Cagliari
- Campania "Luigi Vanvitelli"
- Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"
- Enna "Kore"
- Ferrara
- Firenze
- Genova
- Marche
- Milano
- Napoli Federico II
- Reggio Calabria
- Roma Sapienza
- Roma Tre
- Palermo
- Parma
- Perugia
- Pisa
- Sassari
- Torino
- Trento
- Trieste
- Venezia - Iuav

40

RESEARCH >
RESILIENCE

ND



- AREE INQUINATE**
- terra
 - inceneritore
 - discarica
 - aree inquinate individuate dalla Provincia
 - sito inquinato di interesse nazionale

- FATTORI DI RISCHIO DI ALLAGAMENTO**
- eventi di dissesto idraulico dal 2002
 - rischio straripamento canale tombato
 - innalzamento livello del mare 5 metri
 - innalzamento livello del mare 1,34 metri

- MORFOLOGIA DEL TERRITORIO**
- pastini
 - area di pertinenza degli impianti
 - corso d'acqua secondario temporaneo
 - corso d'acqua secondario
 - corso d'acqua principale
 - canale tombato

- infrastruttura ferroviaria
- strade ad alta velocità
- edificato

0 2000
 SCALA 1:20000

Attraversare terre di confine

Un laboratorio per una nuova “città pubblica”, tra fragilità e resilienza

#resilient communities
#green city
#healthy city
#social housing
#in-between spaces

testo di/text by
Sara Basso, Paola Di Biagi, Elena Marchigiani, Alessandra Marin
Università degli Studi di Trieste/University of Trieste

Crossing border lands. A laboratory for a new “public city”, between fragility and resilience Implementing the sustainable development goals at the core of the 2030 Urban Agenda through a new idea of “public city” is the challenge that professors, researchers and students have been facing for some time, in the frame of the activities developed by urban design workshops and courses in Architecture at the University of Trieste. This challenge has been taken on by drawing projects for more attractive, efficient and inclusive cities and territories, in the lands of Friuli Venezia Giulia and in the North-Eastern transborder regions, understood as contexts that are similar to many others across Italy and Europe. If there is a place where practices of “living together” have grown, between failures and experiments, this is the space on the border between cultures and peoples, lands and waters. In these territories, the search for integrated solutions to the management of the risks induced by geopolitical conditions, growing environmental, social and economic fragilities stands out as an opportunity to build new relationships between emerging needs and communities’ life contexts. Along and across a frontier that, for more than a century, has been a mobile scenario of conflicts, and that today fosters deep rethinking of the connections between territories at the center of the European geographies, the urban planning group at the University of Trieste has worked to explore forms of coexistence between different, stable and temporary/migrant, populations. Thanks to the dialogue with local institutions and actors, design explorations

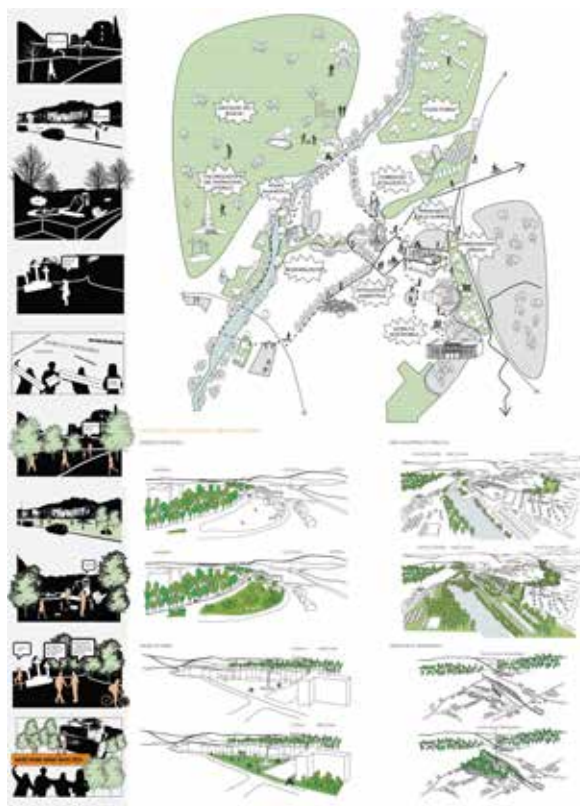
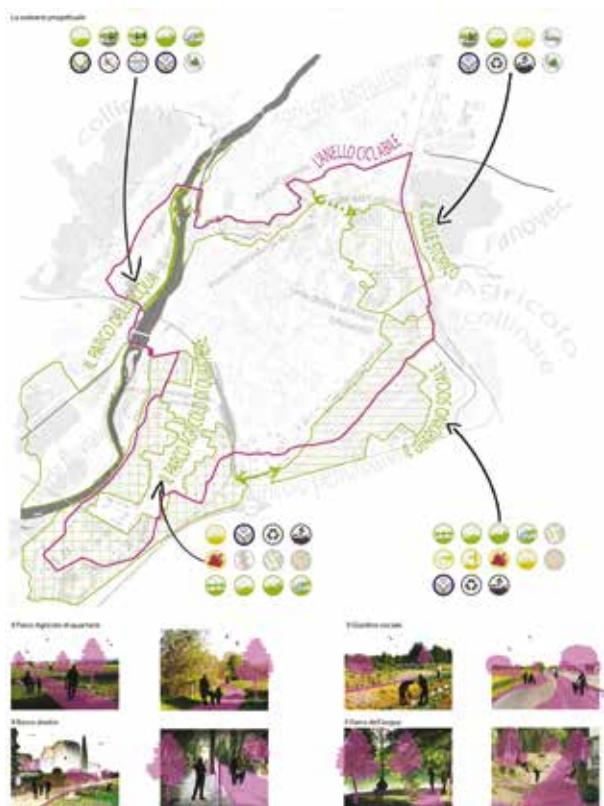
Declinare gli obiettivi di sviluppo sostenibile al centro dell’*Agenda Urbana 2030* attraverso una nuova idea di “città pubblica” è una sfida con cui si misurano da tempo docenti, ricercatori e studenti di Architettura dell’Università di Trieste. Una sfida che, incrociando diversi sguardi e strumenti, si si è tradotta nel progetto per città e territori più attrattivi, efficienti e inclusivi, nella regione Friuli Venezia Giulia e negli ambiti transfrontalieri del nord-est. Situazioni che risultano simili a molti altri contesti europei. Se esiste un luogo dove pratiche del “vivere insieme” sono cresciute, tra fallimenti e sperimentazioni, quello è lo spazio al confine tra culture e popoli, terre e acque. In questi luoghi, la necessità di offrire risposte a istanze plurime, promuovendo la gestione di conflitti e rischi indotti da assetti geopolitici e crescenti fragilità socio-economiche, ambientali e climatiche, invita a costruire – attraverso il progetto dello spazio dell’abitare e pubblico – nuove relazioni tra bisogni emergenti e contesti di vita. Lungo e attraverso una frontiera che per più di un secolo è stata un mobile scenario di conflitti, e che oggi offre l’opportunità di ripensare i rapporti tra territori al centro delle geografie europee, grazie al dialogo con istituzioni e comunità locali, l’area urbanistica dell’Università di Trieste ha lavorato per sperimentare progettuamente forme di convivenza tra persone e popolazioni diverse, stabili e temporanee/migranti, e per studiare processi di rigenerazione improntati alla valorizzazione delle tante risorse ambientali, paesaggistiche e culturali qui presenti, fra trame ecologiche diffuse e pratiche sociali molteplici. Nelle numerose attività di ricerca-azione, di progetto e didattiche condotte in oltre un ventennio di attività, ci si è confrontati con le problematicità di territori composti per lo più da centri urbani di medie e piccole dimensioni, spesso afflitti da dinamiche di contrazione. Problematicità legate alla gestione di sistemi ecologici e patrimoni storico-culturali, all’attrattività e alla tenuta di attrezzature collettive e servizi in situazioni insediative minute e disperse, alla qualità dell’abitare in periferie pubbliche e frange urbane. Studiare una nuova idea di “città pubblica” in luoghi e territori “al margine” ha rappresentato una sfida ambiziosa, che si è tradotta in progettualità volte a intessere nuovi orizzonti di senso e relazioni tra il disegno di servizi ecosistemici, la riorganizzazione delle reti del *welfare*, il riuso di ingenti patrimoni dismessi, la realizzazione di spazi di uso comune su cui innestare processi di innovazione sociale. Operando con un forte orientamento al progetto, su un confine che ancora produce attriti ma che al contempo si offre come uno spazio permeabile e denso di opportunità, le attività sviluppate dal gruppo di lavoro dell’Università di Trieste trovano una sintesi a partire da quattro domande e dalle prospettive che esse consentono di aprire.

I. Quale sviluppo locale e sostenibile per contesti marginalizzati e fragili? Utilizzare il progetto per valutare e attivare le capacità di trasformazione di territori di margine, *in-between*, aree montane e interne comporta un esercizio di lettura ravvicinata. L’obiettivo è di riconoscere patrimoni, potenzialità,

in copertina/on the cover: Trieste: rischi e fragilità, in “Floating cities? Scenari per una Trieste resiliente” (V. Cechet, Tesi, 2015-16). Questa immagine e le seguenti sono tratte da Tesi di Laurea e dai progetti

dei Laboratori di Progettazione Urbanistica del Corso di Studi in Architettura, Università di Trieste / Trieste: risks and fragilities, in “Floating cities? Scenarios for a resilient Trieste” (V. Cechet, M.Sc. Thesis, 2015-16).

This image and the following are taken from the M.Sc. thesis and from the projects of the Urban Design Labs, Course of Architecture, University of Trieste



a partire da sinistra/starting from the left:
 Gorizia: un anello di spazi agro-ambientali (M. Caiffa, C. Furlani, T. Linternone, V. Tonino, Progetto di laboratorio, 2019-20) / Gorizia: a ring of agro-environmental spaces (M. Caiffa, C. Furlani, T. Linternone, V. Tonino, Urban Design Lab, 2019-20)
 Gorizia: forestazione urbana e rigenerazione (M.T. Manzara, S. Novelli, V. Novello, G. Vallone, Progetto di laboratorio, 2019-20) / Gorizia: urban forestry and regeneration (M.T. Manzara, S. Novelli, V. Novello, G. Vallone, Urban Design Lab, 2019-20)

a destra/on the right: Trieste: Steel Swans Logistic Park (E. Mazzarotto, I. Turco, Tesi, 2014-15) / Trieste: Steel Swans Logistic Park (E. Mazzarotto, I. Turco, M.Sc. Thesis, 2014-15)

have focused on regeneration processes addressed to enhance the rich estate of landscape and cultural resources characterizing these lands, where widespread environmental patterns host multiple social practices. In more than twenty years, a large number of action-research, design and educational activities have tackled the problems of territories that are mainly composed of small and medium-sized urban centers, and that are increasingly afflicted by shrinking dynamics. In these contexts, criticalities are often related to the management of ecological networks and historical-cultural heritage, to the maintenance of facilities and services in dispersed settlements, and to the quality of dwelling in public housing districts, suburbs and urban fringes. In marginal and peripheral territories, exploring the idea of a “public city” – based on a good-quality and effective offer of collective spaces and equipment (both existent and innovatively conceived) – has proved to be an ambitious task. From this perspective, projects have been addressed to the exploration of new meanings and ways to link the design of ecosystem services, with the organization of welfare networks, the reuse of abandoned estates, and the creation of spaces for common practices and social innovation processes. On a border that still produces friction while standing out as a space full of opportunities, the strongly design-oriented activities developed by the group of the University of Trieste have investigated these issues, starting from four questions and the scenarios that they help open up.

I. What local and sustainable development means in marginalized and fragile contexts? Using design as a tool to evaluate and activate the transformation capacities of marginal, in-between, mountain and

processi e iniziative locali che, per la loro frammentarietà, spesso stentano a raggiungere una massa critica tale da assicurare operazioni più significative per la rigenerazione e la resilienza di simili contesti. In tale quadro, questioni ambientali, dinamiche di spopolamento, rischi di tenuta socio-economica invitano a costruire nuove “immagini al futuro”, capaci di mettere a sistema risorse paesaggistico-ambientali (sistemi fluviali, aree naturali, patrimoni storico-culturali diffusi, contesti agricoli), nonché di riconoscere il valore identitario e il ruolo strategico che la qualità ecologica di paesaggi del quotidiano, a volte minuti e ordinari, riveste per chi li abita o potrebbe ri-abitarli. Tra questi paesaggi rientrano quelli di una città “città pubblica” composta da quartieri e parti urbane, la cui porosità – letta nell’ampia disponibilità di spazi aperti e nella prossimità a margini urbani e periurbani – ha consentito di individuare connessioni ambientali ed ecologiche con più ampi sistemi di naturalità. In tal senso, il ridisegno degli spazi aperti nei quartieri di Trieste, Gorizia, Monfalcone e di altri centri del Friuli Venezia Giulia è stato interpretato come l’innesco di più complesse strategie di rigenerazione urbana e territoriale, indirizzate anche agli spazi costruiti e alla realizzazione di forme di abitare rispondenti alle molteplici fragilità socio-economiche di cui soffrono le comunità qui insediate. Parallelamente, a una scala più ampia, la valorizzazione di aree naturali, contesti paesaggistici e storico-culturali si è spesso tradotta in progetti per un turismo sostenibile (in regione sono numerosi i siti Unesco, poco valorizzati e visitati), la fruizione del territorio da parte di diverse utenze, la tutela attiva del paesaggio agrario e il recupero di un reticolo idrografico, anche minore, di straordinario interesse. Nelle aree montane, collinari e di pianura, progettare reti di mobilità lenta, attrezzature di supporto al rilancio e alla creazione di filiere economiche, parchi rurali ha significato confrontarsi con le profonde radici e identità del territorio, con i temi della resilienza agli effetti del cambiamento climatico lungo i corsi d’acqua e nelle zone di bonifica, con la necessità di difendere gli equilibri ecologici e incrementare la sostenibilità delle attività agricole e produttive. In questi luoghi, di frequente si è scelto di progettare con la natura, a partire dalla visione che di essa ha la comunità, costruendo processi partecipativi *bottom-up* in cui un ruolo speciale è stato attribuito agli agricoltori, intesi come “custodi” della biodiversità e come protagonisti della creazione di *communities* sempre più diffuse e collegate in rete. Visioni e scenari per territori resilienti sono stati costruiti, inoltre, attraverso la risignificazione e il riuso delle antiche manifatture e fabbriche della pianura isontina e friulana, delle *company towns* e città di fondazione realizzate lungo il Novecento per rendere fiorente una regione di emigranti: oggi esse possono diventare memorie declinate al futuro, il cui recupero è in linea con l’arresto di ulteriore consumo di suolo e con l’obiettivo di attivare risorse e creatività latenti.

*II. Come adattarsi a vivere sulla e nell’acqua? I cambiamenti climatici sottopongono città e territori a una sfida ineludibile: come re-imparare a convivere con l’acqua? Molte sono le declinazioni che, in relazione a diversi contesti, questo tema assume: dal ridisegno di *waterfront* marini e ambiti di rigenerazione urbana, al governo dei fragili equilibri che connotano molti contesti affacciati sui fiu-*

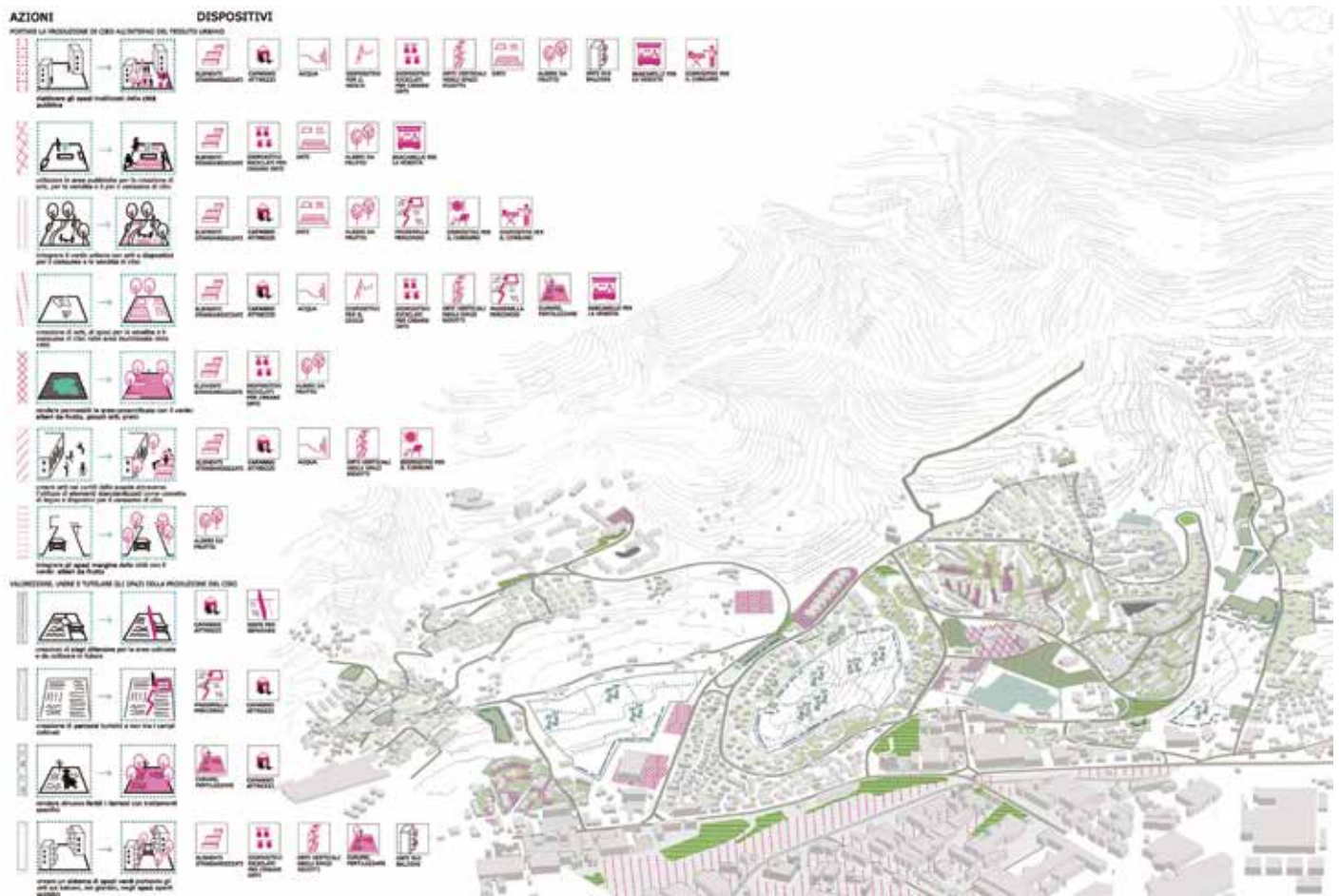


internal areas involves an exercise of close reading. The goal is to recognize resources, local assets, potentials and processes that often struggle to grow to a critical mass that is able to ensure the territories' hold and resilience. Environmental issues, depopulation dynamics, risks of socio-economic instability call for the construction of new "images of the future", capable of bringing together local resources (river systems, natural areas, widespread historical-cultural heritage, agricultural contexts), as well as of recognizing the identity value and strategic role that the ecological quality of "everyday" and often minute landscapes plays for those who inhabit – or could re-inhabit – them.

II. How to adapt to live on and in the water? Climate change poses an unavoidable challenge to cities and territories: how to re-learn to coexist with water. Concerning this topic many aspects need to be tackled, in relation to different contexts: the redesign of marine waterfronts, areas of urban regeneration and large abandoned industrial estates (i.e., Porto Vecchio in Trieste); the governance of the uncertain balance characterizing settlements and landscapes facing rivers (such as those spreading from the hills to the coastal plains of the region); the management of water within "ordinary" residential areas (starting from public housing districts). On these issues the project is called to bring into play a plurality of knowledge and skills, in search of new ways to regenerate cities and territories through the design of green and blue infrastructures, nature-based solutions and ecosystem services.

mi, alla gestione ordinaria delle acque all'interno di tessuti residenziali "ordinari". Su tali questioni il progetto è chiamato a mettere in gioco una pluralità di saperi e competenze, alla ricerca di modi nuovi per ripensare città e territori attraverso il disegno di sistemi di infrastrutture verdi e blu. Nello specifico, a Trieste sono stati indagati sia i temi del ridisegno dell'affaccio della città sul mare e della riqualificazione di grandi ambiti industriali e infrastrutturali dismessi (come Porto Vecchio), sia quelli del rapporto tra la costa e gli insediamenti dell'entroterra. Qui una significativa presenza di quartieri pubblici consente di delineare più ampie traiettorie di riqualificazione del tessuto costruito e dei servizi urbani, attraverso la messa in campo di strategie di rivegetalizzazione, disimpermeabilizzazione dei suoli e un'estesa applicazione di *nature-based solutions* nella riconfigurazione di edifici e spazi aperti. Analoghe occasioni per attività didattiche e ricerca si sono avute nel territorio isontino, dove il tema dell'acqua ricercata, difesa, da cui difendersi, racconta molte storie tra Gorizia e l'Agro monfalconese, con le loro importanti relazioni con il paesaggio del Collio, il Carso, l'alta pianura friulana e la valle slovena del Vipacco. L'attenzione per l'acqua ha portato, infine, a immaginare nuovi futuri possibili per città e territori costieri da Lignano Sabbiadoro al sistema della Laguna di Marano, da Grado "isola d'oro" del boom turistico post-bellico, alla foce dell'Isonzo. Trattasi di territori costieri dove la questione del *climate change* si coniuga con l'esigenza di ripensare attività turistiche ormai mature; in cui lo sviluppo e il progetto di dettaglio di più efficaci reti ambientali si fa motore non solo per riqualificare paesaggi urbani e periurbani, ma anche per ampliare il range di servizi (ecosistemici e per il tempo libero) destinati a cittadini e visitatori.

III. Come produzioni agroalimentari possono aiutarci a ripensare modi e forme di vita in città? Ormai diffusa è la consapevolezza dei legami tra sostenibilità e qualità degli spazi urbani e i cicli del cibo. Diverse attività didattiche, di ricerca e sperimentazioni progettuali sono state orientate a verificare come sul "sistema cibo" – inteso come insieme sia dei processi di produzione e distribuzione, sia delle pratiche legate a conoscenza, accessibilità, consumo degli alimenti – si possano costruire progetti capaci di attivare spazi e abitanti in percorsi condivisi di valorizzazione urbana. In particolare, traggere il progetto da questa prospettiva ha portato a indagare come forme di produzione agricola, anche su piccola scala, possano innescare processi virtuosi di rigenerazione in ambiti periferici urbani. Le esperienze progettuali e di studio condotte nel territorio triestino supportano l'ipotesi che ripensare – con gli strumenti dell'urbanistica – i processi del cibo in chiave resiliente possa farsi occasione per la rigenerazione socio-spaziale dei quartieri della "città pubblica", attraverso percorsi aperti e flessibili, che prevedano il coinvolgimento delle comunità insediate e dei servizi socio-assistenziali e sanitari. Iniziative basate sul sostegno e sulla diffusione di pratiche di coltivazione, produzione, distribuzione



III. How can agri-food production help rethink ways and forms of life in the city? The relationship between food and the city has long been recognized as a driver towards more sustainable settlements, and there is now widespread awareness of how the quality and survival of urban spaces are strongly linked to the food cycles. Through educational activities, research and design explorations, the goal is to investigate how the “food system” – understood as a set of both production and distribution processes, and practices related to knowledge, accessibility, consumption of food – can offer opportunities for promoting urban redevelopment and regeneration projects. Projects where places and inhabitants are involved in shared paths of spatial enhancement, from the scale of urban neighborhoods, to that of larger agricultural parks re-linking urban and suburban landscapes.

IV. How can “accessibility for all” help make collective spaces and facilities more livable? Giving substance to the World Health Organization’s motto “Healthy Places for Healthy People” means recognizing mobility as a citizenship right, and space usability as a fundamental condition. The aim is to improve the health status of urban contexts and of those who live in them, by promoting inclusion, and offering everyone the opportunity to actively contribute to improving their quality of life and wellbeing. These tenets guide several design and research experiences, addressed to propose and experiment with new approaches to the project of a “proactive” city, namely a city where the uses and configurations of public spaces, the location and management of

ed educazione alimentare stimolano infatti progettualità in cui molti e diversi campi operativi e attori della resilienza si incontrano e convergono: da un lato, innovando e riportando a sistema interventi su spazi pubblici e attrezzature collettive, azioni di supporto sociale ed economico e di formazione professionale rivolte a soggetti in condizioni di fragilità; dall’altro, promuovendo trasformazioni della città nel suo insieme coerenti con gli obiettivi di sostenibilità delineati dalle Agende europee. L’allusione è a trasformazioni mirate a: introdurre suoli permeabili nello spazio urbano; ingaggiare il coinvolgimento degli abitanti in pratiche di cura e manutenzione del territorio; promuovere stili di vita salutari e all’aperto; favorire percorsi di integrazione sociale e tra generazioni; diffondere iniziative per garantire un’alimentazione sana alle fasce di persone più deboli.

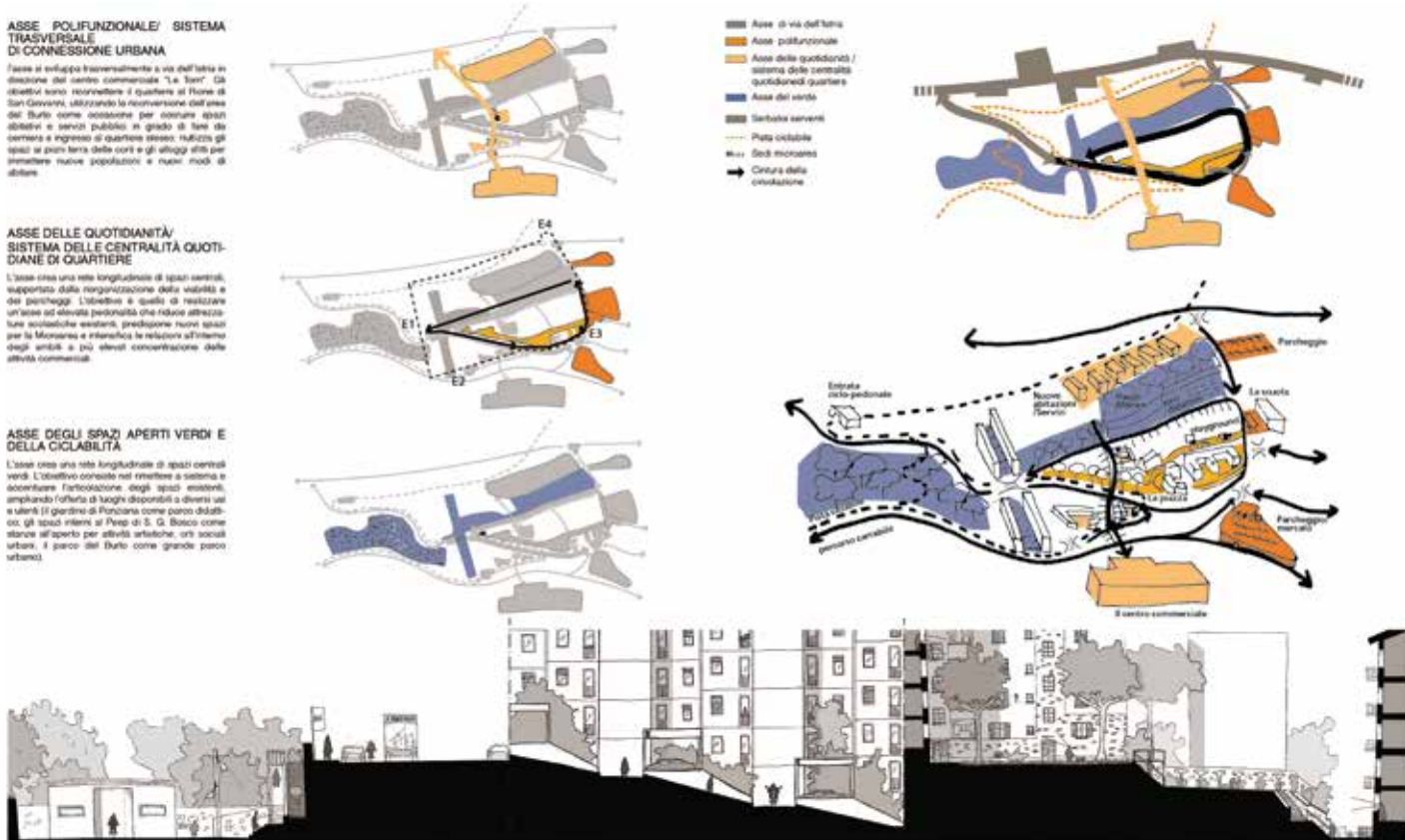
IV. Come l’“accessibilità per tutti” può restituire abitabilità a spazi e servizi collettivi? Fare proprio il motto dell’Organizzazione Mondiale della Sanità *Healthy Places for Healthy People* significa riconoscere nella possibilità di muoversi in autonomia e sicurezza un diritto di cittadinanza, e nella fruibilità degli insediamenti urbani un requisito fondamentale. Pur non direttamente contemplata nel paniere degli standard urbanistici, la dotazione di spazi per la mobilità dolce (pedonale e ciclabile), la loro messa a sistema e l’adeguatezza delle loro caratteristiche materiali costituiscono una componente nodale per progetti indirizzati a migliorare lo stato di salute dei contesti urbani e di chi li abita, a promuovere pratiche di inclusione, ad ampliare le opportunità offerte a ciascuno di concorrere attivamente all’innalzamento della propria qualità di vita. Questi presupposti guidano diverse esperienze progettuali e di ricerca, accomunate dall’intento di proporre il progetto di una città “proattiva”: una città in cui gli usi e la configurazione delle aree di uso pubblico, la dislocazione e la gestione dei servizi, la costruzione di nuove trame di itinerari, spazi verdi e per le attività fisiche all’aperto rientrano in strategie tese a riattivare le capacità delle persone di accedere a condizioni di benessere e di interagire con gli altri. Nello sviluppo di questo tema appare ancora una volta rilevante il ruolo della “città pubblica” come laboratorio di sperimentazione, specie attraverso interventi volti a rimettere in gioco spazi aperti sottoutilizzati, nella prospettiva di aprire a nuovi cicli di vita molti quartieri residenziali oggi degradati. Assumere l’accessibilità come tema guida significa in sostanza ridisegnare spazi pubblici in grado di dare risposta alle esigenze di mobilità quotidiana delle persone, compatibilmente con le loro diverse capacità e fragilità. Allo stesso tempo, innalzare la qualità di spazi e percorsi di connessione tra i quartieri pubblici e i loro contesti concorre a creare le condizioni per attrarre nuovi servizi, flussi provenienti da altre parti della città, abitanti che scelgano di trasferirsi dove esista una migliore dotazione di verde e attrezzature. Dinamiche, queste, che possono aiutare a superare l’isolamento di ampi settori periferici e lo stigma che spesso grava su di essi.

a sinistra/on the left: Trieste, Borgo San Sergio: un quartiere agrourbano, in "Il cibo come risorsa per la rigenerazione urbana. Politiche, strategie e progetti per la città di Trieste" (M. Piazzi, Tesi, 2015-16)

/ Trieste, Borgo San Sergio: an agro-urban neighbourhood, in "Food as a resource for urban regeneration. Policies, strategies and projects for the city of Trieste" (M. Piazzi, M.Sc. Thesis, 2015-16)

sotto/below: Trieste, Ponziana: un quartiere accessibile (P. Cannas, C. Delbello, A. Ferigutti, V. Fusaro, A. Pacor, M. Oblach, E. Montico, M. Rosi, A. Stabile, E. Trombetta, Progetto di laboratorio, 2016-17) / Trieste, Ponziana: an accessible neighborhood (P. Cannas, C. Delbello, A. Ferigutti, V. Fusaro, A. Pacor, M. Oblach, E. Montico, M. Rosi, A. Stabile, E. Trombetta, Urban Design Lab, 2016-17)

Ponziana: an accessible neighborhood (P. Cannas, C. Delbello, A. Ferigutti, V. Fusaro, A. Pacor, M. Oblach, E. Montico, M. Rosi, A. Stabile, E. Trombetta, Urban Design Lab, 2016-17)



public facilities and the construction of new systems of green areas and places for outdoor physical activity altogether contribute to implementing strategies aimed to reactivate the individuals' capabilities to interact with others, to move and live independently. A more general reflection on design approaches stands in the background of these brief notes. Supporting the construction of resilient communities entails a continuous commitment, as regards both the updating of research and teaching, and the University's responsibility to actively play a strong cultural, social and political role. For the urban planning group at the University of Trieste, working across borders, with a focus on internationalization, has meant fostering debate in the territories while practicing mutual exchange with other research bodies, institutions, economic players and inhabitants. This commitment has resulted in a plurality of initiatives aimed at responding to the demands of communities that are increasingly aware of the challenges posed by the changes taking place in their lands. Integrating training, design and research, and promoting dialogue (inside and outside the University) between different disciplines dealing with "space and society" has been (and still is) our way to try to answer these questions, and to imagine new forms of resilient living in border lands.

A conclusion of these brief notes, a reflection more general fa da sfondo agli approcci al progetto tratteggiati. Supportare la costruzione di comunità resilienti sollecita un impegno costante sul piano dell'aggiornamento della ricerca e della didattica, ma anche e soprattutto su quello del ruolo – culturale, sociale e politico – che l'Università è chiamata a svolgere con crescente convinzione e responsabilità. Per il gruppo di lavoro dell'Università di Trieste dialogare attraverso i confini, con una forte attenzione all'internazionalizzazione, ha significato alimentare il confronto nei territori, costruire occasioni di scambio reciproco con altri enti di ricerca, istituzioni, attori economici, abitanti. Un impegno che si è tradotto in una pluralità di iniziative, orientate a dare riscontro alle domande provenienti da comunità sempre più consapevoli delle sfide indotte dai cambiamenti in atto nei territori. Integrare formazione, progetto e ricerca e promuovere il dialogo (dentro e fuori l'Università) tra discipline diverse che si occupano di "spazio e società" è stato il modo per provare a rispondere a queste domande, e per immaginare nuove forme di un abitare resiliente in terre di confine.

NOTE

Al gruppo di lavoro dell'Università di Trieste hanno collaborato/People who collaborated in the working group of the University of Trieste: Stefano Alonzi, Alfredo Altobelli, Maurizio Bonizzi, Paola Cigalotto, Igor Ciuffarin, Valentina Crupi, Luca Del Fabbro Machado, Lorenzo Pentassuglia, Mirko Pellegrini, Sonia Prestamburgo, Sebastiano Roveroni, Nicola Vazzoler, Adriano Venudo, Michelangelo Zanetti.